

Anni di tagli nel settore delle prigioni hanno fatto esplodere il fenomeno

Carceri UK in mani jihadiste

Un report denuncia il caso



A cura di
STEFANO PIAZZA

Timori di discriminazione, l'incapacità di trattare con i prigionieri indisciplinati e la riluttanza da parte degli amministratori delle carceri ad affrontare le richieste religiose hanno creato un ambiente nelle carceri britanniche che sono diventate "zone vietate" per i non musulmani. Questi sono i crudi risultati che si trovano dal rapporto pubblicato nelle scorse settimane da Jonathan Hall Q.C, revisore indipendente della legislazione sui terroristi. Nel documento intitolato *Terrorism in Prisons* si afferma che "i detenuti islamisti, nel corso degli ultimi quindici anni, hanno adottato una posizione islamista anti-statale che condona la violenza nei confronti dei detenuti non musulmani, del personale carcerario e del pubblico in generale". Il rapporto è stato commissionato dopo che il terrorista islamista Usman Khan ha compiuto un attacco terroristico vicino al London Bridge nel 2019. Usman Khan aveva realizzato una cintura suicida dall'aspetto autentico e l'ha legata a sé stesso in modo che i funzionari di polizia credessero che rappresentasse una minaccia. Ha quindi spinto la polizia a sparargli, presumibilmente nella convinzione che il suo martirio avrebbe raggiunto il paradiso eterno. Questo è uno dei tratti distintivi del jihadismo salafita che postula, come abbiamo visto più volte, la convinzione che la morte nel nome di Allah sia migliore della vita stessa. Usman Khan che uccise Jack Merritt e Saskia Jones che si trovavano nei pressi della Fishmonger's Hall, dove Khan era stato invitato come "esempio virtuoso di deradicalizzazione" aveva ingannato il sistema carcerario per realizzare i suoi obiettivi jihadisti. Il rapporto racconta di come il tempo trascorso da Khan, che era entrato ed era uscito di prigione come uno dei più pericolosi autori di terrorismo della sua generazione, gli sia servito per radicalizzarsi sempre di più sostenuto da altri "estremisti islamici che stanno modificando le prigioni in luoghi che siano favorevoli ai loro obiettivi e alle loro richieste". Il rapporto illustra ulteriormente questo punto affermando che i detenuti islamisti stanno istituendo tribunali della



Jonathan Hall Q.C

sharia "che includono punizioni come la fustigazione per i musulmani mentre aggrediscono contemporaneamente detenuti non musulmani per ragioni basate sulla fede. I detenuti islamisti stanno anche minando gli imam carcerari sfidandoli o boicottando la preghiera del venerdì (jummah)".

Con il taglio delle risorse è cresciuto il fenomeno nelle carceri

Lo sviluppo delle attività dei gruppi islamisti è coinciso con un drastico ridimensionamento dei livelli di personale carcerario: tra il 2010-2011 e il 2014-15 le risorse sono state ridotte del 20% e il numero di personale car-

cerario operativo in prima linea è stato tagliato del 26% tra il 2010-2017. Secondo le parole dei funzionari, "il personale è passato dall'essere sicuro di sé e al comando a combattere contro il fuoco. I rapporti tra personale e detenuti si sono deteriorati e tutto è diventato una lotta". Piuttosto che affrontare le bande islamiste nelle carceri, il personale a volte usa i leader o gli "emiri" per aiutare a mantenere un buon ordine, afferma il rapporto. I prigionieri hanno persino cercato di escludere il personale dalla preghiera del venerdì o hanno imposto condizioni come il personale che si toglieva le scarpe. Ormai le carceri britanniche secondo il rapporto *Terrorism in Prisons* si trovano in una situazione in cui gli islamisti si raggruppano in gran numero per intimidire il personale e minare l'autorità carceraria e oltre a questo, "stanno anche diventando abili nell'usare accuse non sincere di "discriminazione" e "islamofobia" contro le carceri se non ottengono ciò che vogliono. Sebbene questi risultati possano non sorprendere, il fallimento a livello istituzionale nell'affrontare questo problema potrebbe avere con-



Usman Khan

sequenze devastanti sia all'interno che all'esterno del carcere".

Un modello da rivedere

La minaccia evidenziata da questo rapporto rivela alcuni risultati preoccupanti: "Nonostante tutti i musulmani non siano estremisti islamici, è certamente necessario concentrarsi su quei detenuti che potrebbero trovarsi radicalizzati da criminali in arrivo che sono islamisti. Al 31 marzo 2021, le statistiche ufficiali del governo hanno rilevato che c'erano 157 individui classificati come estremisti islamici rispetto ai soli quarantatré classificati come "di

estrema destra". Di quei prigionieri che sono in custodia per reati legati al terrorismo, la maggioranza (73%) ha dichiarato la propria affiliazione religiosa come musulmana". La percentuale di prigionieri musulmani è aumentata dall'8% nel 2002 al 18% nel 2021. Più di un prigioniero su sei è musulmano. Un rapporto del 2014 ha rilevato che il 27% dei prigionieri a Londra sono musulmani, ovvero più di un quarto. Ciò si confronta con i musulmani che rappresentano circa il quattro per cento della popolazione generale e il 14 per cento della popolazione londinese. È evidente come per i prigionieri islamisti la creazione di un ambiente carcerario che può essere utilizzato per addestrare musulmani e convertiti a diventare estremisti li aiuta a raggiungere i loro obiettivi jihadisti. Non hanno certo bisogno di essere in una società aperta per essere jihadisti, possono farlo abbastanza facilmente in prigione. Tutto questo solleva serie preoccupazioni per il governo inglese e i responsabili politici che devono valutare se il carcere, nella sua attuale forma, stia effettivamente funzionando in Gran Bretagna.

